L'accordo interconfederale è stato siglato a Milano

Aumentati i salari nell'industria grazie alla riduzione delle «zone»

Nel Sud e nel Centro aumenti dei minimi salariali dal 5 al 15 per cento — Ridotte da 13 a 7 le zone
Per i servizi pubblici, petrolieri e cartotecnici nuovo incontro a settembre — Il giudizio della CGIL

Le nuove zone salariali

Pubblichiamo qui di seguito, la nuova suddivisione per zone salariali. La prima cifra rappresenta l'aumento in percentuale delle retribuzioni derivante dal nuovo accordo. La seconda cifra rappresenta il rapporto percentuale tra il salario che si percipirà in ciascuna provincia e quello della provincia di Milano.

ZONA 0		
Milano	0,00	100,00
Torino	1,93	100,00
Genova	1,20	98,50
Roma	1,62	98,50
ZONA I		
Como e Firenze	0,07	97,00
Sondrio	0,59	97,00
Verbania	1,82	97,00
(SITUAZIONI EXTRA)		
Crema	0,00	99,16
Biella	0,00	97,95
Varese	0,00	97,89
ZONA II		
Novara Pavia e Pisa	1,24	95,00
Trieste	0,57	95,00
Bergamo, Brescia, Trento, Vercelli, Venezia, Gorizia, Monfalcone, Imperia e Savona	2,94	95,00
Aosta, Bolzano, Cremona, Livorno e Massa Carrara	1,24	95,00
ZONA III		
Alessandria	4,03	92,00
La Spezia, Mantova, Padova, Ravenna, Verona e Vicenza	1,38	92,00
Belluno, Bologna, Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia	4,03	92,00
(SITUAZIONI EXTRA)		
Napoli	5,72	93,50
ZONA IV		
Asti, Cuneo, Ferrara, Rovigo e Siena	3,86	89,00
Forlì, Grosseto e Pistoia	1,51	89,00
Ancona	0,47	89,00
(SITUAZIONI EXTRA)		
Palermo	5,61	90,50
Treviso	5,03	90,00
Lucca e Udine	2,65	90,00
ZONA V		
Pescara e Salerno	3,01	84,50
Cagliari, Catania, Frosinone, Lecce, Messina, Pesaro, Rieti e Viterbo	7,47	84,50
Ascoli Piceno	6,75	84,50
Latina	7,47	84,50
Perugia	3,01	84,50
(SITUAZIONI EXTRA)		
Terni, Bari e Taranto	6,06	87,00
Arezzo	3,40	87,00
Valdarno	1,12	87,00
ZONA VI		
Avellino, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, L'Aquila, Macerata, Nuoro, Sassari e Teramo	5,44	80,00
Agrigento, Brindisi, Matera, Potenza, Ragusa e Siracusa	8,78	80,00
Trapani	8,84	80,00
Caltanissetta, Enna, Reggio Calabria	11,07	80,00

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 3. — Mercoledì notte, dopo sedici mesi di trattative, è stato siglato a Milano tra i rappresentanti dei sindacati e della Confindustria l'accordo per il nuovo assetto zonale delle retribuzioni dei quattro milioni di operai che lavorano nella industria.

L'accordo che entrerà in vigore il 16 agosto, prevede in sostanza:

1) la revisione del numero delle zone da 13 a 7. Lo assetto salariale italiano è diviso infatti in zone, ognuna delle quali raggruppa un certo numero di province e nelle quali, con criteri assai discutibili, si applicano per ogni categoria minimi salariali diversi a secondo del costo della vita e dell'incidenza dell'indennità di contingenza. Oggi la differenza fra il salario di un manovale milanese ed uno dell'ultima zona è del 31,58 per cento. Con il nuovo assetto, questo scarto è stato ridotto al 20 per cento. Ciò comporta per i lavoratori delle province del centro e del sud miglioramenti salariali che vanno dal 5 al 15 per cento, con un conseguente avvicinamento graduale, ma generale, di tutti i salari provinciali a quelli di Milano;

2) la possibilità di derogare dall'assetto generale per alcuni settori industriali nei quali saranno concordati assetti speciali in considerazione delle loro particolari caratteristiche. In settembre le confederazioni sindacali e padronali si incontreranno di nuovo per disciplinare i salari dei servizi pubblici (acqua, gas, luce, telefoni, Rai-Tv, ecc.), dei graifci e cartotecnici e dei petrolieri.

In quella occasione sarà affrontata definitivamente la questione dei cosiddetti «temperamenti siciliani» che costituiscono una ulteriore discriminazione salariale a danno dei giovani e delle donne in Sicilia. Per i lanieri l'accordo prevede l'allineamento dei salari di Prato e di Vicenza a quelli di Biella;

3). il complobamento nella retribuzione di 16 dei 19 punti che attualmente costituiscono la contingenza. Ciò influirà positivamente sui cottimi e su tutti gli altri istituti contrattuali. I cottimisti avranno un aumento della tariffa di cottimo che si aggirerà sul 2 per cento del minimo tabellare. Per quanto concerne i superminimi, l'accordo stabilisce che il riassorbimento è consentito solamente per una «fascia di garanzia» che non superi il 3.50 per cento o per quelle somme già concesse a titolo di acconto sulla paga tabellare. Le province che godranno degli aumenti più elevati sono quelle di Caltanissetta, Enna e Reggio Calabria (14,07 per cento). Resteranno invece inalterati i salari dei lavoratori di Milano, Biella, Varese e Crema la sperequazione.

«L'accordo, tuttavia, non risolve il problema di fondo, che era quello di restituire alle categorie la piena autonomia contrattuale anche in materia di salari territoriali. Di conseguenza, il valore principale che esso ha, sta nel fatto che chiude una lunga e faticosa trattativa con la parziale eliminazione delle più ingiuste sperequazioni — specie meridionali — e permette di dare nuovo slancio a tutta la politica della CGIL.

«Appare infatti chiaro che il superamento delle sperequazioni territoriali è realizzabile solo attraverso lotte articolate di azienda, di settore, di categoria, che abbiano per obiettivo sia il miglioramento dei livelli salariali sia il conseguimento di rivendicazioni qualitativamente più avanzate, come il salario legato al rendimento, la riduzione dell'orario di lavoro, le qualifiche, i diritti sindacali, ecc.»

Dichiarazione del compagno Stimilli

Il compagno Sandro Stimilli, vice segretario della CGIL, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'accordo ha reso possibile una sostanziale operazione di avvicinamento delle retribuzioni tabellari dei lavoratori delle province in cui era più umiliante

Continua lo sciopero alla Carburo di Papigno

TERNI, 3 — Per il quarto giorno consecutivo è oggi proseguito con la massima decisione ed unità lo sciopero di tutti i lavoratori dello stabilimento chimico del Carburo della società «Terni» a Papigno.

La lotta, condotta dagli operai di ogni corrente politica e sindacale nel massimo accordo, tende, come è noto, al superamento dei limiti che l'accordo separato per i chimici contiene e quindi per il raggiungimento degli obiettivi che sono stati fin dall'inizio alla base della lotta unitaria della categoria.

Dal 10 al 12 nuovo sciopero nei Monopoli

Il 10, 11 e 12 prossimi i 25.000 dipendenti dei Monopoli di Stato, si asterranno nuovamente dal lavoro, un altro sciopero è poi fissato per il 22, 23, 24 e 25 agosto.

Queste decisioni sono state prese unitariamente dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL, alla UIL, alla CISAL e alla CISNAL nel corso di una riunione svoltasi ieri.

Il motivo che ha determinato l'intensificarsi dell'agitazione è stato la persistente posizione negativa tenuta dagli organi competenti verso le richieste di carattere economico giuridico avanzate dai sindacati

50.000 lanieri in lotta a Biella

BIELLA, 3. — I lanieri di Biella e del circondario hanno dato vita questa mattina ad una manifestazione la cui ampiezza e il cui vigore non trovano confronti dal 1945 ad oggi. Oltre 15.000 dipendenti dei complessi lanieri della città e delle zone vicine, soprattutto giovani e ragazze, hanno risposto, al pari dei compagni di tutte le vallate, all'appello della FIOT-CGIL, in modo plebiscitario.

Le catastrofiche previsioni della stampa gialla locale secondo cui «la situazione sfuggiva persino dalle mani degli stessi sindacalisti della Camera del lavoro», sono cadute nel ridicolo, clamorosamente smentite dalla realtà degli avvenimenti. Masse ingenti di lavoratori di ogni età hanno abbandonato i luoghi di lavoro alle ore 9 e a grandi colonne si sono concentrate nei pressi della CdL.

La lotta dei 50.000 tessili proseguirà anche nella giornata di domani, e con maggiore intensità in quella di sabato, intendendo con ciò affermare di fatto il principio del sabato pomeriggio festivo retribuito.

Dopo 22 giorni di sciopero

Occupata ieri dagli operai la «Pirelli» d'Arco Felice

L'azione determinata dall'ostinata intransigenza della Direzione - Le rivendicazioni avanzate dai lavoratori

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 3. — Questa sera i 400 operai della Pirelli di Arcofelice, in sciopero da 22 giorni, stanchi dell'atteggiamento della direzione che finora ha sempre rifiutato di prendere in considerazione le richieste avanzate, hanno occupato la fabbrica.

Lo sciopero ha avuto inizio per rivendicare la perequazione con lo stabilimento di Milano e più precisamente l'aumento del premio di produzione, la revisione delle tariffe di cottimo, modificate unilateralmente dalla direzione, dopo che erano state apportate in fabbrica delle modifiche tecniche, ed un acconto sui futuri miglioramenti.

La lotta si è presentata dura fin dal primo momento, perchè il direttore della Pirelli ha ignorato nel modo più assoluto l'azione in corso.

Le stesse autorità napoletane, tra le quali la Prefettura, si sono dichiarate apertamente impotenti di fronte alla decisa volontà della direzione di non cedere. La Prefettura non ha saputo fare altro che invitare i lavoratori a tornare al lavoro.

Ciò che ha esasperato maggiormente i lavoratori è stato il comportamento della direzione nei confronti del tentativo di mediazione fatto ieri dal sindaco di Pozzuoli compagno Veninati. Egli infatti si era recato in direzione per trovare una soluzione, ma gli era stato risposto che l'unica cosa che gli operai dovevano fare era di tornare a lavorare e solo in questo modo essi potevano avere il «perdono» della direzione. Questa mattina è stata la Commissione interna che ha cercato di trovare un punto di incontro con la Direzione, ma le proposte che le sono state fatte riguardavano solo il pagamento anticipato delle ferie ed un prestito di lire 10.000.

Gli operai, inutile dirlo, hanno rifiutato questa proposta, perchè, hanno detto, «la nostra lotta non deve essere una cosa inutile». Ed è stato questo atteggiamento della direzione a esasperarli maggiormente e quindi a deciderli a passare alla occupazione della fabbrica.

Più di 5 milioni di disoccupati negli Stati Uniti

WASHINGTON, 3 — Il ministro del Lavoro Goldberg ha dichiarato ieri che nel mese di luglio erano negli Stati Uniti 5.140.000 disoccupati, cioè il 6,9 per cento della forza-lavoro del Paese, e 1.140.000 in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

Le cifre fornite dal ministro del lavoro dimostrano che nonostante le frasi sulla «rinascita economica», la disoccupazione negli Stati Uniti è sempre molto elevata e costituisce sempre il più importante problema interno del Paese.

LA LOTTA DEI MEZZADRI

(Continuazione dalla 1. pagina)

stra ha esonerato dall'imposta di famiglia altre 300 famiglie mezzadrili — mezzadri e coltivatori diretti hanno disertato in massa il mercato e sono sfilati in un lungo corteo. Lo sciopero mezzadrile nella Vallata del Magra si è svolto con percentuali di adesione che vanno dal 90 al 100%.

Grande giornata di lotta anche in Toscana, ove il governo ha dato disposizioni per un largo spiegamento delle forze di polizia. A Grosseto, nella tenuta di Goravella del marchese De Turco, i mezzadri si sono opposti al tentativo di serrata, manifestatosi con la decisione di ritirare le trebbie dall'aia. I mezzadri si sono disposti in massa davanti al trattore e questa azione è stata definita dai carabinieri «blocco stradale» e quindi motivo sufficiente per intervenire. A San Sepolcro i poliziotti hanno fermato il capolega compagno Gasparri, mentre un corteo di centinaia di contadini stava attraversando il centro della città; il dirigente sindacale è stato poi rilasciato.

A Cortona centinaia di mezzadri sono scesi sulla statale fra Terentola e Camucia, sono entrati nelle stazioni ferroviarie, hanno distribuito migliaia di volantini che illustravano le ragioni della lotta contadina. Un unico comizio di mezzadri e di vetrai in sciopero è stato tenuto ad Empoli, al centro della città. Altri comizi sono stati tenuti a Siena; a Fucecchio ove i chimici della SAFFA in lotta contro l'accordo separato si sono uniti ai mezzadri; a Pisa ove al comizio hanno preso parte i lavoratori delle grandi aziende vetrarie VIS e Sant Gobain; a Pontedera.

Al di là di una casuale coincidenza di lotte mezzadrili e di scioperi di alcune categorie operaie nelle manifestazioni di ieri si è espressa l'unità sempre più estesa di tutti i ceti lavorativi della popolazione, attorno alla richiesta della riforma agraria. E questo, senza dubbio è stata la caratteristica.

Nelle Marche si sono avute possenti manifestazioni, con cortei, comizi ed incontri con operai. Scioperi dei mercati sono avvenuti ad Ancona, Senigallia, Jesi, Fabriano (in questi ultimi tre centri si sono svolti incontri tra contadini e operai). Osimo, A Chiaravalle centinaia di mezzadri sono sfilati in corteo. Ad Angeli di Rosora è stata disertata la fiera annuale. Concentramenti di mezzadri sono avvenuti nei comprensori del Montecarottese e del Cuprense. Vivaci manifestazioni di mezzadri sono state realizzate sulla statale 16

Un atto d'accusa contro tutta la politica della Democrazia cristiana

«Non mandate emigranti in Australia non c'è lavoro!»

Gli emigranti chiusi nei campi di concentramento di Bonegilla ci hanno scritto ricostruendo i gravi scontri con la polizia

«Vi chiedo, per carità, di pubblicare le notizie che vi riferisco, esortate gli emigranti italiani a non partire per l'Australia. Quando giungeranno qui, li chiuderanno dentro i campi di concentramento e li sono guai. Non ci sarà nessun Dio che li aiuterà: qui c'è la fame nera, quelli che sono fuori dai campi vagano disoccupati. Sono ormai dieci mesi che dura questa storia, il lavoro non è venuto e non verrà. Ci chiedono soltanto di aspettare, di pazientare, ma chi paga le pene siamo noi poveri cristi; non ci aiuta nessuno i consolati, le ambasciate, i ministri sono tutti venduti, asserviti ai miliardari e a noi dicono questo e quello ma poi non fanno nulla. Essi sono complici e fautori dei mercanti di carne umana, a solo beneficio degli armatori, degli industriali e dei latifondisti. Chi ci va di mezzo sono le migliaia e migliaia di poveri illusi che qui con le loro famiglie piangono senza misericordia».

Questo drammatico appello ci è giunto dall'Australia insieme ad altre lettere e giornali locali, che ci consentono di dare un ampio quadro dei gravissimi disordini scoppiati in uno dei più grossi campi di concentramento nei quali sono rinchiusi gli emigranti europei in attesa di lavoro. Gli italiani in Australia sono 300 mila, molte decine di migliaia dei quali disoccupati. Anche chi ha un'occupazione vive nel terrore di perderla. Le condizioni di vita dei disoccupati sono terribili, ma più terribile è la delusione per le promesse non mantenute, per i contratti di inganno non rispettati, per la mancanza di lavoro. Gli emigranti si sentono, e sono, traditi.

Ma ecco i fatti, così come ci sono stati descritti nelle lettere inviateci da alcuni emigranti. Lunedì e martedì 17 e 18 luglio i 4 mila emigranti italiani, jugoslavi, tedeschi e greci, rinchiusi nel campo di concentramento di Bonegilla, si sono sollevati ed hanno preso d'assalto gli uffici del campo e gli uffici del lavoro.

La rivolta è iniziata verso l'una del pomeriggio. Un foltissimo gruppo di italiani si è messo in marcia verso gli uffici innalzando cartelli nei quali era scritto: «Basta con l'inumano ozio», «Basta con un trattamento degno dell'età della pietra», «Basta con un sistema barbarico», «Vogliamo lavoro, basta con le false promesse».

Strada facendo al gruppo italiano si sono aggiunti tedeschi, jugoslavi e greci fino a diventare una massa enorme. Gli animi erano esacerbati: gli emigranti giunti da pochi giorni al campo erano quelli che più sentivano la bruciante delusione per l'inganno subito. Tedeschi ed italiani hanno sopraffatto la guardia agli uffici del lavoro sfasciando poi vetri e mobili. La polizia, giunta in forze dai centri vicini (da Wangaratta, Bendigo, Wodonga, Albury) è riuscita dopo alcune ore ad isolare gli uffici e a sospingere lentamente i dimostranti all'interno del campo.

Erano le 17. Alle 19 gli emigranti si ripresentarono davanti agli uffici e riprendevano la sassaiola. Altri rinforzi di polizia erano giunti dai centri agricoli più vicini, ma solo verso le 22 le «forze di sicurezza» poterono riprendere il controllo della situazione. Caricando con le camionette e gli idranti e a colpi di sfollagente, i poliziotti respingevano i dimostranti nel campo. Numerosi gli emigranti e i poliziotti feriti o contusi negli scontri. Verso l'una di notte la manifestazione ha ripreso vigore: gli emigranti hanno percorso le vie del campo sfasciando lampadine, quadri murali, infissi. Cinque camionette di poliziotti sono subito accorse, ma non sono riuscite ad entrare nel campo: tutte le vie erano state seminate di cocci di bottiglia e gli ingressi erano presidiati da folti gruppi di emigranti che hanno respinto a sassate tutti i tentativi dei poliziotti di rompere il blocco. Solo all'alba gli emigranti sono rientrati nelle baracche.

Martedì mattina: un'eliima pesante grava su tutto il campo, all'ospedale sono ricoverati sei emigranti italiani e alcuni tedeschi e jugoslavi. Tra i numerosi poliziotti feriti, uno è in gravi condizioni. La polizia blocca dall'esterno il campo, ed ha ordinato il coprifuoco. Si preparano così altri incidenti.

La scintilla scoppia al blocco 13, dove alloggiano 121 italiani.

Verso le 22 un ragazzo esce da una delle baracche per andare al gabinetto. Due poliziotti di pattuglia lo vedono e lo costringono, spingendogli i manganelli nello stomaco, ad indietreggiare. Il ragazzo grida spaventato: escono dalla baracca alcuni emigranti e i poliziotti vengono malmenati. Si pensa ora alla difesa. Gli italiani coprono di cocci di vetro il viottolo di accesso alla baracca, rotolano nella piazzetta barili vuoti, piazzano tavole con chiodi agli ingressi e si barricano attendendo la reazione della polizia che non si fa attendere. Gruppi di poliziotti prendono letteralmente d'assalto le baracche del blocco 13, sfondano le porte e si accende una furiosa mischia. I poliziotti imbestialiti dalla violenta reazione degli emigranti invadono anche altre baracche, ne sfondano a calci le porte e bastonano senza pietà tutti gli emigranti a portata di mano.

Per ore ed ore infuria una vera e propria battaglia. All'alba, quando la calma ritorna a poco a poco, decine e decine sono i contusi e i feriti da ambo le parti. Inizia ora la caccia all'uomo: sette italiani ritenuti responsabili di avere fomentato ed organizzato la rivolta sono arrestati e cacciati in galera.

La furia della polizia non ha conosciuto limiti. Questo è il racconto di alcuni degli immigrati feriti nelle cariche. Serafino Macchia: «Andavo alla scuola per cuochi. Non sapevo che cosa stava accadendo. Due poliziotti mi hanno improvvisamente caricato di botte». E' all'ospedale con una mano lussata. Alfonso Silano: «Stavo parlando con due amici sulla porta della baracca. All'arrivo della polizia siamo fuggiti, ma io non posso correre perchè otto giorni fa sono stato operato d'ernia. Due poliziotti sono balzati a terra dalla camionetta ed hanno cominciato a bastonarmi. Mi hanno gettato a terra tre volte». E' ferito alle mani e al viso. Ezio Gardinam: «Attraversavo lo spiazzo, quando mi sento agguantare da dietro. Dopo un secondo sono steso a terra e giù nerbate. Non ho neanche voglia di gridare aiuto perchè temo di abbaiare come un cane». Angelo Piazza: «Hanno buttato giù a spallate la porta della baracca e sono entrati come furie. Ho un lenzuolo ancora pieno di sangue. Me le hanno date quattro volte».

Alcune testimonianze sulle condizioni degli italiani rinchiusi nel campo chiariscono i motivi della rivolta e rappresentano un vero e proprio atto d'accusa per il governo italiano che ha gettato allo sbaraglio tante migliaia di compatrioti. Le riprendiamo da uno dei giornali di lingua italiana. Andrea Basetto ha detto: «Ho chiesto alla direzione del campo un paio di scarpe prima che piova. Mi hanno detto di attendere. Sto però lì seduto per farle durare più a lungo». Ai piedi ha un paio di scarpe letteralmente sfasciate. Luigi Pasini: «Stasera vorrei andare al cinema. Costa solo due scellini, ma non li ho». Ferdinando Parinato: «I bambini hanno bisogno di latte, ma qui lo danno solo fino ai due anni. Il cibo australiano facciamo fatica ad ingoiarlo. Pensi un po', bambini».

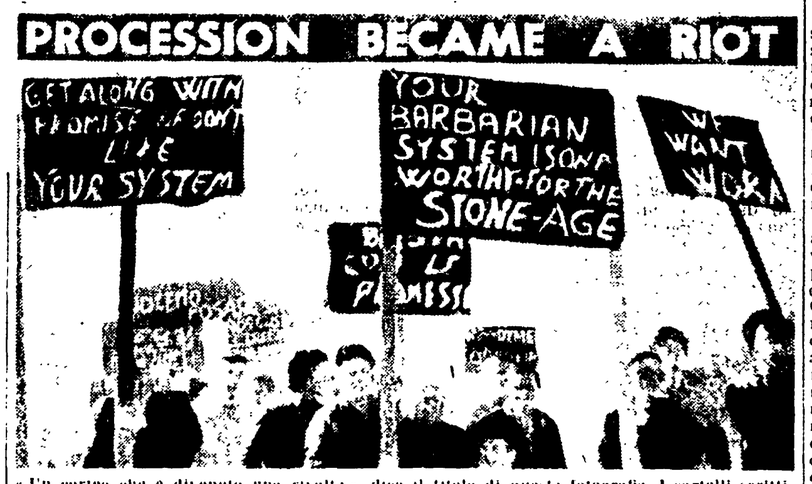
Le notizie della rivolta di Bonegilla occupa tutte le prime pagine dei quotidiani australiani e di quelli in lingua italiana. Al campo di concentramento è sbarcato il ministro di Melbourne gli italiani giunti con la «Roma» e la «Sidney» sono in fermento. All'inviato di un giornale essi dichiarano: «Non ce la facciamo più. Se qualcuno non ci dà una mano facciamo scoppiare una rivolta che ricorderanno per tutta la vita». A Benalla sono proibiti gli assembramenti, la polizia controlla tutti i movimenti, il governo di Canberra vuole istaurare la censura sulle notizie che riguardano gli emigranti.

Ecco come l'inviato del giornale descrive gli uomini rinchiusi a Bonilla: «Si tratta di gente sbandata e priva di speranza. E' venuta in Australia accecata dalla propaganda favorevole che in patria aveva fatto loro pensare a questa terra come ad un nuovo Eldorado. Gente stanca, attaccata dal tracoma e alla privazione. Le donne si aspettano dai propri uomini che si muovano, che facciano qualcosa. Vogliono che si protesti, affinchè qualcuno si accorga di loro e dei loro bambini, a qualunque costo».

In questi giorni sono attesi 500 nuovi emigrati, e si temono nuovi e più gravi incidenti. L'ambasciata italiana ha invitato il governo di Roma a sospendere tutte le altre partenze.

Nulla è trapelato sulla stampa italiana alla Tv o alla radio sulle reali condizioni dei nostri immigrati. Nulla ha detto sinora il governo del provvedimento che intende prendere per assicurare ai nostri compatrioti il rispetto dei contratti di inganno. Anzi, recentemente la TV ha messo in onda un documentario sull'Australia, che è tutto un inno al benessere che si godrebbe in quel paese. E' incredibile che il governo e i suoi organi di informazione ignorino quello che la stampa australiana di lingua inglese ed italiana scrive sulle reali condizioni economiche di quel paese. E' l'ignoranza di chi sa di essere colpevole, di chi sa di avere mentito per illudere i nostri disoccupati, per lucrare l'emigrazione, una avventura piena di privazioni e di disagi, in fondo alla quale non c'è il traguardo sperato, il lavoro e il benessere, ma la disoccupazione, le scarpe rotte, la fame, i campi di concentramento e le botte della polizia.

«Riteniamo assurdo, ingiusto e disumano — scrive un giornale australiano, commentando la rivolta di Bonegilla — che gli immigrati continuino ad arrivare mentre 150.000 australiani su una popolazione di 11 milioni sono disoccupati, mentre la situazione dell'impiego non accenna a migliorare, mentre il governo sembra gongliarsi con dichiarazioni fideistiche e patriottarde. Ci chiediamo come può il popolo australiano tollerare questo continuo ballo di San Vito: quest'anno mezzi terreni, banchi, ... disoccupazione, queste frazioni sconvolgono il nostro sistema economico che rendono l'Australia più squilibrata di un paese sottosviluppato».



«Un corteo che è divenuto una rivolta» dice il titolo di questa fotografia. I cartelli scritti in inglese, italiano, greco e spagnolo dicono. «Basta con le promesse», «Vogliamo lavoro», «Ci piace il lavoro», «I vostri barbari sistemi sono degni dell'età della pietra»

Questa la prima pagina di un giornale che si stampa in lingua italiana

Uno dei titoli di un altro giornale di lingua italiana

Il «The Sun» così titola su tutta la prima pagina: «Mille emigranti in rivolta sfasciano gli uffici»

Durante lo sciopero nazionale

Cinque vetrai arrestati a Caserta

Alte percentuali di astensioni in tutte le aziende

Le notizie pervenute sul secondo giorno di sciopero dei 50.000 lavoratori vetrai indetto unitariamente dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL e, permettono di fare un quadro più completo della lotta che essi stanno combattendo per ottenere un adeguato rinnovo del contratto di lavoro.

Ecco alcuni esempi. In Toscana, a Firenze la percentuale tra gli operai della SAIVO è stata del 99% e tra gli impiegati del 75%, alla Quentin (reparto tempera) del 99% alla Del Vivo di Pontassieve del 100% e quella di Empoli del 95 e 100%, a Livorno alle Vetrerie Riunite 100% all'Italiana Bicchieri e Modigliani 99% operai 100% impiegati e 50% impiegati, a Pisa Saint Gobain 90% e Vis 92%. Roma: Vetrerie San Paolo 95%; Vis 97%. A Milano in tutte le 13 vetrerie sciopero totale di operai e impiegati. Gli esempi potrebbero continuare, ma quelli portati ci sembrano dare un quadro della situazione.

Un grave episodio è venuto a turbare a Caserta l'ordinato svolgimento dello sciopero. Cinque lavoratori sono stati arrestati. Essi sono accusati di «reati» che non hanno mai commesso e cioè blocco stradale aggressioni e minacce.

Tutto ciò per aver avvicinato e convinto alcuni impiegati che si recavano al lavoro, a scioperare con loro.

Nel corso di un'assemblea convocata dalla CGIL e dalla CISL si è discussa la possibilità di continuare lo sciopero per protestare contro gli arresti anche dopo la conclusione.

Oggi proseguirà la terza giornata di sciopero nazionale unitario e le segreterie nazionali si incontreranno a Milano per discutere e concordare l'ulteriore azione da svolgere per indurre l'Assovetro ad accettare le richieste che le organizzazioni sindacali a nome dei lavoratori, hanno presentato

Ridotto l'orario ai portuali genovesi

La settimana lavorativa a partire dal gennaio del 1962 sarà di 45 anzichè 48 ore

GENOVA, 3 — Questa sera dopo cinque ore di discussione, il consorzio autonomo del porto di Genova ha deciso di ridurre di tre ore la settimana lavorativa dei portuali. La nuova settimana di 45 ore entrerà in vigore il 1 gennaio del '62.

Nel corso della discussione, i rappresentanti dei lavoratori pur rilevando gli aspetti positivi in linea di principio e di fatto che la decisione comporta, hanno posto in evidenza la non perfetta aderenza delle proposte alla impostazione di fondo della rivendicazione operaia che vuole l'effettiva parità retributiva a fronte di una diminuita quantità di lavoro.

Tale parità si può ottenere soltanto adeguando le ore di lavoro teoriche al ridotto orario di lavoro e ciò tenendo conto del fatto che la paga del portuale si trasforma in tariffa, ossia in una quota per ogni tonnellata di merce manipolata, che viene calcolata sul suo salario giornaliero.

Domani comunque sulla questione si pronuncerà la riunione del comitato direttivo dei lavoratori portuali delle compagnie.